

\_Lettera\_N\_0585

Ai giovani dell'Oratorio

S. Ignazio presso Lanzo torinese, 21 luglio 1862

Amatissimi figliuoli,

So che voi, figliuoli amatissimi, desiderate delle mie notizie, ed io stesso avendo dovuto partire di casa senza potervi dare un comune addio, sento il bisogno di parlarvi almeno con questa lettera. Io parlerò colla sincerità di padre che dice tutto il suo cuore ai teneri ed amati suoi figliuoli. C'è da ridere e da piangere.

La sera del 15 corrente luglio, poco bene in salute, recavami alla vettura per alla volta di S. Ignazio. Pino a Caselle ho potuto godere il sole che mi dava bagni a vapore gratis, essendo sull'imperiale ovvero sulla parte superiore della vettura. Da Caselle poi a S. Morizio ho avuto per mia compagnia un vento prima fresco, poi freddo, poi burrascoso, poi tuono, poi fulmini, quindi la pioggia. Da S. Morizio a Ciriè la pioggia mista ad un po' di grandine fu soltanto per burla; ma da Ciriè a Lanzo, che è lo spazio di cinque miglia, fu un diretto piovere, grandinare a riprese, un tuonare, un vento freddissimo che impediva fino il respiro. I cavalli a stento traevano a lento passo la vettura; io era tuttora sull'imperiale, ma tutt'altro che da imperatore. Con me erano parecchi altri. Tenevansi aperti due ombrelli (parapioggia), i quali riparavano coloro che li tenevano in mano, ma io che era nel mezzo del sedile, non aveva altro beneficio se non quello di ricevere lo scolo o meglio la scarica d'acqua da ambedue gli ombrelli sopra le spalle. Sicché io giunsi a Lanzo senza un filo di abiti asciutto, gelato pel freddo.

Voi, o cari giovani, avreste veduto D. Bosco discendere dalla vettura tutto inzuppato, simile a quei grossi sorci (ratti) che spesso vi accade di osservare uscire dalla bealera dietro al cortile. Se ci fosse stato D. Francesia avrebbe avuto un bel tema per fare alcune rime sopra di un bagnato.

Doveva giungere in Lanzo alle sette e invece giunsi alle 8<sup>0</sup>/<sub>1</sub>; pel che non potendo continuare il cammino per S. Ignazio ho domandato se nell'ufficio delle vetture fossevi un buco per cangiarmi gli abiti. Fummi risposto esservi la sola camera di ufficio. Allora diedi ordine di portarmi il sacco in parrocchia, e subito rivolsi il passo colà. Giunsi io, ma il sacco non veniva; ma il parroco tutto bontà e generosità mi somministrò quanto occorreva e non avendo una talare a mio dosso, mi vesti d'un fraccone alla canonica a segno che sembrava un abate di professione.

Messomi così allo asciutto, ristoratomi con una minestra me ne andai tosto a letto, di che sentivami grave bisogno. Tra il viaggio, la stanchezza, il mio tumore al naso, il mal di capo, non ho potuto dormire, sebbene avessi buon letto, buona camera e ben coperto.

Al mattino alle sette mi levai, e cercatomi un somarello, che tosto fu a' miei cenni, indirizzai il mio cammino a S. Ignazio, ove giunsi dopo tre miglia di salita per rapida montagna. Mercoledì, giovedì, venerdì fui molto male in salute; ma verso la sera di questo giorno (venerdì) il mio tumore cominciò a suppurare e potei già riposare un poco. Il sabato poi mi trovai molto meglio, e la Beata Vergine mi aiutò in modo che la domenica mi trovai esser il D. Bosco di una volta, senza incomodi essenziali.

Finora ho parlato di me; ora è bene che io parli di voi. Cominciamo da Casalegno. Casalegno Bernardo, nostro amato compagno dopo molti incomodi, dopo aver ricevuto i santi sacramenti in modo veramente esemplare, senza lasciarsi far paura dalla morte, pieno di confidenza nella protezione della B. V. M. egli cessava di vivere venerdì 18 corrente. Egli si preparava da molto tempo a questo passo e la serenità del suo volto, il sorriso fatto negli estremi, la sua vita, la sua presa parazione al paradiso ci fanno fondatamente sperare, che egli sia andato a trovare Savio Domenico in cielo.

Il suo cadavere sabato era portato alla sepoltura. A Chieri si pregò per lui;

ieri voi faceste altrettanto all'Oratorio; ed io dal primo giorno di questo mese ho indirizzato tutto il bene che si faceva nella casa pel bisogno di questo nostro compagno che il Signore voleva chiamare a sé. Requiescat in pace. Dio ci aiuti a fare anche noi una buona morte.

Sono già andato più volte a visitare l'Oratorio ed ho trovato un poco di bene ed un poco di male. Ho veduto quattro lupi che correvano qua e là in mezzo ai giovani; ed alcuni furono morsi dai loro denti; forse questi lupi rapaci non si troveranno più tutti all'Oratorio, ma se ci sono ancora voglio strappar loro di dosso la pelle di agnello di cui si vogliono vestire.

In un'altra visita ho veduto alcuni che al tempo della preghiera della sera stavano chiacchierando sul terrazzo accanto al campanile; altri su per la scala piccola della casa nuova. Provera ne snidò alcuni che erano al pian terreno, ma non vide quelli che erano nei piani superiori. Ho pure veduto alcuni uscire al mattino di domenica e perdere una parte delle funzioni religiose; ma fui non poco sdegnato che taluno nel tempo delle funzioni della sera siansi fuggiti per andare a nuotare. Poveri giovani! Quanto poco pensano all'anima loro!

Ho pure veduto molti giovani che avevano un serpente che attortigliandosi alla persona li andava a mordere nella gola. Alcuni di essi piangevano dicendo: Inique egimus. Altri ridevano cantando: Fecimus hoc, quid accidit nobis? Ma intanto loro gonfiando la gola mancava quasi il respiro. Quest'oggi poi veggio il demonio che fa molta strage coll'ozio.

Coraggio, giovani miei, presto sarò con voi, e mi unirò con D. Alasonatti e con tutti gli altri preti, chierici e perfino colla barba del Cavaliere per cacciare lupi, serpenti, ozio dalla nostra casa. Vi dirò poi tutto.

Vorrei ancor dirvi molte cose, ma non ho più tempo. Ho ricevuto molte lettere de' giovani, che mi hanno fatto veramente piacere, mi rincresce di non poter loro rispondere a ciascuno. Li ringrazio tutti, e se mi rimane un briciolo di tempo farò loro l'analogia risposta.

Venerdì mattina (25) coll'aiuto del Signore spero di essere di nuovo con voi.

La grazia di Nostro S. G. C. sia sempre con noi, e la Santa Vergine ci conservi tutti suoi e sempre suoi. Amen.

Vostro aff.mo nel Signore Sac. Bosco Gio.

P. S. D. Rua o D. Alasonatti la legga ai giovani dopo le Orazioni della sera.